

PREMESSA ALLE AZIONI XVII CONGRESSO CGIL – 2014

Il XVII Congresso nazionale della CGIL si colloca nel pieno della crisi più grave e profonda che il Paese attraversa dal dopoguerra ad oggi.

Un processo che ha un carattere strutturale e globale, che è al tempo stesso crisi finanziaria, produttiva, politico-sociale ed ecologica.

Una crisi che nasce dal primato del sistema finanziario e monetario e dall'affermarsi di scelte politiche che hanno reso possibile la circolazione dei capitali senza alcun vincolo né controllo. Di conseguenza uno sviluppo delle attività finanziarie senza limiti e regole, che svalorza il lavoro e riduce l'occupazione.

Questo ha determinato una concentrazione della ricchezza e dei poteri in mano a pochi come mai nella storia recente. Ciò è avvenuto per una perdita di sovranità della politica che, ad esempio, in Europa si traduce nei vincoli posti dalle autorità economiche della UE alle scelte di bilancio dei singoli Paesi, riducendo nei fatti l'autonomia dei Governi e degli Stati. L'effetto è uno svuotamento degli spazi di partecipazione democratica e l'apertura di una profonda crisi della coesione sociale e di conseguenza della democrazia.

La subalternità della politica a tali processi ha alimentato la falsa idea che la crisi ha origine dalla spesa sociale e ha favorito il prevalere di una logica emergenziale, che anziché intervenire sulle ragioni che hanno prodotto la crisi, sta confermando una centralità del mercato e della finanza a danno del lavoro, della giustizia sociale e dei principi della nostra Carta Costituzionale. Del resto gli effetti di tali scelte sono evidenti: il drammatico aumento della disoccupazione ed in particolare di quella giovanile, la crescita della povertà per larghe fasce di popolazione fino al punto che si può essere poveri anche lavorando, l'estensione della precarietà nel lavoro e nella condizione di vita, la riduzione dell'apparato produttivo fino al rischio della scomparsa di interi settori industriali.

La profonda crisi etica e morale, che attraversa il Paese, ha bisogno di ritrovare nei valori della legalità, della trasparenza nelle scelte, nel rapporto democratico tra cittadini ed istituzioni, i suoi rinnovati fondamenti costituzionali. Ciò impegna ad una vera e propria ricostruzione morale del Paese al fine di cancellare privilegi e vantaggi delle "caste", combattere disuguaglianze ed ingiustizie sociali.

Le politiche liberiste all'insegna dell'austerità assunte dall'Europa e seguite dai governi che si sono succeduti in questi anni, hanno prodotto una recessione che sembra non avere fine e determinato l'ampliamento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza. Disuguaglianze che sono l'origine della crisi stessa e del suo avvitamento.

I giovani più di altri vivono una significativa disuguaglianza di opportunità. Va respinta qualsiasi forma di scontro intergenerazionale.

Nel nostro Paese, più di altri, si sono così create fratture nel corpo sociale e acuiti i divari di condizione tra generazioni, fasce sociali e territori. Politiche che hanno impedito l'affermazione di un alternativo e nuovo modello sociale ed economico, solidale e inclusivo.

Il modello sociale europeo fondato sullo stato sociale risulta così indebolito e minato nelle sue funzioni storiche. Nel nostro Paese l'impianto generale di welfare è ancora più fragile e inadeguato; i governi che si sono succeduti hanno scelto di contrastare la crisi non attraverso politiche per la crescita e l'occupazione ma riducendo complessivamente i diritti nel lavoro, i sistemi di protezione sociale, dagli ammortizzatori, alle pensioni, alla sanità.

La crisi dell'economia reale e la crescente finanziarizzazione, così come i mancati investimenti sia pubblici che privati, hanno fatto il resto. La crisi ha sicuramente accentuato una debolezza strutturale del sistema produttivo italiano, fatto di pochi investimenti, di compressione del costo del lavoro e di riduzione dell'occupazione, di scarsa innovazione di prodotto e di processo, da un sistema caratterizzato da nanismo dell'impresa e dalla residuale presenza di grandi imprese italiane.

La crisi ha inoltre allargato gli spazi occupati nell'economia da lavoro nero, illegalità diffusa e criminalità organizzata che ha usato le ingenti disponibilità finanziarie, derivanti da attività illegali e contestualmente da difficoltà di accesso al credito per le imprese, per consolidare la sua presenza distorsiva del mercato, spesso anche favorito da una riduzione dei controlli e da

semplificazioni, che hanno nascosto veri e propri interventi deregolativi.

Oggi interi territori, da nord a sud, sono investiti da una desertificazione industriale con pesantissime ricadute sul reddito disponibile delle comunità; aziende e settori strategici e importanti servizi hanno chiuso o ridotto drasticamente la loro base produttiva e occupazionale; altre imprese sono coinvolte da pesanti crisi finanziarie e la loro tenuta è in pericolo. Le multinazionali stanno mettendo in atto processi di delocalizzazione verso i paesi a basso costo del lavoro rendendo sempre più residuale la presenza e le produzioni in Italia. La dinamicità delle piccole e medie imprese è messa fortemente in discussione anche dall'ormai cronica e inaccettabile restrizione creditizia. In generale siamo di fronte ormai da molti anni all'assenza di misure di sostegno all'innovazione e alla ricerca.

Tutto ciò ha impoverito ulteriormente il nostro patrimonio produttivo, di conoscenze, di cultura del lavoro e di professionalità. Così il Paese rischia di retrocedere e di confinare il proprio ruolo ai margini dello scenario competitivo internazionale.

Oggi, fermo restando le responsabilità delle imprese private e la necessità di una loro ripresa degli investimenti, è necessario, contemporaneamente, affermare una nuova centralità del ruolo pubblico nelle politiche di sviluppo, per la crescita dell'occupazione, della qualità del sistema produttivo e infrastrutturale, per un diverso modello di sviluppo, fondato su innovazione e qualità ambientale. In questo quadro, occorre operare una rilettura critica delle privatizzazioni realizzate nel nostro Paese, per evitare il riproporsi degli errori già compiuti in passato.

Nel Mezzogiorno i processi fin qui descritti hanno determinato una situazione economica e sociale ancora più allarmante. La caduta verticale del reddito, la crescita esponenziale della disoccupazione giovanile, la ripresa dei flussi immigratori verso il nord del paese e dell'Europa, testimoniano l'esistenza di una emergenza sociale e democratica. L'Italia intera non esce dalla crisi se nel Mezzogiorno non si inverte radicalmente questo profondo declino. Occorre quindi rovesciare i caratteri dello sviluppo che hanno caratterizzato la sua storia investendo sulla sua risorsa più preziosa rappresentata dal lavoro. Non è più tempo quindi per interventi residuali e succedanei ma di collocare il Mezzogiorno nelle frontiere più avanzate dell'innovazione in tutti i campi, economici e sociali.

In questo quadro di accentuata disuguaglianza e di impoverimento economico e sociale è necessario agire affinché le solitudini dei tanti cittadini, lavoratori e pensionati trovino ascolto ma soprattutto possano esercitare, in un'azione collettiva e di tutela individuale, i propri diritti.

La CGIL negli anni della crisi e da quelli che ci separano dall'ultimo congresso, ha sollecitato e promosso iniziative, lotte locali e nazionali, movimenti, per ottenere una diversa politica economica e sociale e per contrastare le tendenze più negative a cui il Paese era ed è sottoposto.

Ostacoli e resistenze, compresi i nostri limiti e ritardi, hanno impedito il cambiamento.

Anche per questo la discussione congressuale rimette al centro dell'agenda politica e sindacale il tema della riunificazione dei diritti e del lavoro e la costruzione di una nuova cultura dello sviluppo sostenibile che, a partire dal rilancio di una nuova funzione strategica della politica industriale, assuma quale obiettivo la riconversione eco-compatibile dei prodotti e dei processi produttivi.

Sono parte di questo contesto le stesse dinamiche con le altre organizzazioni sindacali fino ad arrivare ai contratti separati senza alcuna validazione democratica dei metalmeccanici, del commercio, della sanità privata e nel settore pubblico, al tentativo di scardinare l'autonomia della contrattazione con l'art. 8 sulla derogabilità, la legge sulle pensioni, la sospensione della rivalutazione delle pensioni, il blocco contrattuale nella pubblica amministrazione e nella scuola, il ridimensionamento del welfare e delle risorse ad esso connesse. Tutto ciò ha determinato un arretramento dell'azione sindacale e un peggioramento nella condizione delle persone.

Il caso FIAT assume particolare rilievo e gravità in quanto riguarda la libertà e il pluralismo sindacale nei luoghi di lavoro, così come sancito dalla sentenza della Corte Costituzionale, che, oltre ad assumere valore generale, definisce incostituzionale l'accordo separato e quindi il comportamento dell'azienda e delle organizzazioni sindacali firmatarie. Determinante è stata la tenuta di delegati e lavoratori che hanno combattuto discriminazioni e tentativi di licenziamento, riaffermando la dignità e il diritto di praticare i valori ed i principi della CGIL.

L'accordo del 28 giugno 2011, al di là dei diversi giudizi, impegna tutta l'organizzazione e non è scindibile dall'accordo del 31 maggio 2013. Accordo positivo, frutto dell'iniziativa di tutta la CGIL, che rappresenta un significativo cambiamento nel sistema di regole e di rappresentanza per la contrattazione e su cui tutta l'organizzazione è impegnata a garantirne l'esigibilità. L'applicazione di questi accordi interconfederali e la sua estensione a tutte le controparti, può determinare una prima inversione di tendenza sulla possibilità di far vivere una nuova fase dei rapporti con Cisl e Uil fondata sulla partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori e per affermare i contenuti inclusivi di una rinnovata azione di contrattazione collettiva. Si colloca in questo quadro la stessa necessità di un intervento legislativo, in coerenza con il dettato Costituzionale, che affermi altresì il diritto democratico delle lavoratrici e dei lavoratori, di votare piattaforme e accordi, creando così le condizioni per affermare il valore dell'unità, come obiettivo elemento di rafforzamento dell'azione sindacale.

Molta strada resta da fare per il pieno esercizio delle libertà e della democrazia sindacale e per rilanciare la contrattazione a tutti i livelli, a partire dai luoghi di lavoro e nel territorio con la contrattazione sociale. Occorre avere la consapevolezza che siamo in un nuovo scenario dove l'azione di tutela individuale e collettiva, insieme alla promozione dei diritti, devono intrecciarsi ed alimentarsi a vicenda e quindi fondersi in una nuova e più completa rappresentanza.

I giovani e il loro futuro devono rappresentare la bussola della nostra iniziativa da permeare in ogni tratto del suo percorso con scelte coerenti, a partire dalla messa in campo di una lotta serrata per rivendicare un piano straordinario per l'occupazione e sulla riforma dell'istruzione che rappresentano la chiave per affrontare positivamente l'emergenza cui siamo di fronte.

Oggi la priorità della nostra azione è il lavoro, nell'universalità dei diritti e delle tutele, per il contrasto alla precarietà, per ridurre le tipologie contrattuali e contro il dilagare del lavoro nero.. Nonostante il gran dispiegarsi di vertenze, dei tanti accordi sulle ristrutturazioni e le riorganizzazioni, la mancanza di uno sviluppo sostenibile ha caratterizzato gli anni che ci stanno alle spalle e ha messo il Paese di fronte al dramma della disoccupazione: se quella giovanile rappresenta la grande emergenza, tutte le generazioni - e le donne in particolare - conoscono il peso della disoccupazione e dell'incertezza del lavoro.

E' questa la ragione fondamentale per cui la CGIL ha definito il Piano del Lavoro, che vede come discriminante la piena occupazione per ridefinire la politica economica e sociale e il modello di sviluppo. Un Piano corredato da alcune scelte fondamentali: una politica europea di mutualizzazione del debito; la rinegoziazione del Patto di stabilità europeo; l'intervento finanziario dello Stato per orientare gli assi dello sviluppo; l'adozione di politiche di welfare pubblico inteso non solo come interventi a sostegno dei più deboli ma come elemento costitutivo di un Paese che vuole crescere sul piano economico e sociale, un welfare cioè che faccia da volano per la ripresa e che dia risposte ai bisogni dei cittadini; il varo della riforma della Pubblica Amministrazione e dell'istruzione e di un piano straordinario di occupazione per i giovani.

La crisi della politica italiana è crisi di rappresentanza, crisi di coraggio nelle scelte da compiere, ma è anche crisi delle forme stesse della politica che si è palesata anche con il proliferare di partiti personali. Nel contesto generale di crisi si colloca la frantumazione dei corpi intermedi della rappresentanza sociale, che rende ancora più fragile ed esposta la stessa democrazia.

Pur partendo da opinioni e giudizi diversi sulle scelte operate dalla CGIL in questi ultimi anni, si conviene sulla necessità di rinnovare e rilanciare insieme l'iniziativa dell'organizzazione.

Le AZIONI che indicano priorità e obiettivi, aperte ad emendamenti, rappresentano la modalità di una discussione libera e pluralista con le iscritte e gli iscritti.

Le AZIONI sono riconducibili al ruolo dell'Europa e alle sue politiche per uscire dalla recessione, su come superare, con una riforma organica, la debolezza della politica e delle istituzioni partendo dalla difesa e dalla piena attuazione della Costituzione; avanzano proposte di riorganizzazione del patto fiscale per sostenere lo sviluppo e le politiche per l'uguaglianza, di riforma dello stato sociale per la promozione di una vera e piena cittadinanza a partire da giovani, donne e migranti e del sistema pensionistico, che attraverso la redistribuzione del reddito, rafforzino le protezioni sociali per giovani e anziani, per rafforzare il diritto all'istruzione pubblica, la ricerca, l'innovazione; propongono strategie per difendere l'occupazione, per riaffermare il valore della democrazia paritaria e il contrasto ad ogni forma di discriminazione e violenza, avanzano idee e percorsi per rinnovare i contenuti della contrattazione nazionale, rilanciare quella nei luoghi lavoro e nel territorio.

Condizione essenziale perché i contenuti e gli obiettivi delle azioni possano dispiegare tutta la loro efficacia è il superamento della debolezza dell'azione sindacale che si è evidenziata nella storia recente e che i caratteri regressivi della crisi hanno amplificato. Non sarebbe infatti sufficiente individuare i problemi da risolvere senza una analisi profonda dei limiti e delle difficoltà che la nostra azione ha messo in evidenza. Tutta la nostra organizzazione è chiamata ad interrogarsi sulle ragioni che stanno alla base di queste difficoltà, individuando e superando le criticità e soprattutto ridefinendo e aggiornando il valore della confederalità che appartiene a tutte le strutture della CGIL nel contesto storico presente e in una visione per il futuro.

La frantumazione dei processi produttivi e la precarietà quale elemento strutturale, sono stati funzionali a rompere la coalizione sociale del lavoro subordinato, provocando la crisi di rappresentanza che coinvolge il sindacato in Italia e in Europa. E' obiettivo prioritario ricomporre la rappresentanza del lavoro facendo leva sui fattori che unificano la condizione e la prestazione lavorativa, con forme e modalità che garantiscano parità di diritti anche nelle differenze.

La confederalità oggi significa ricomporre, nel valore del contratto nazionale e della contrattazione a tutti i livelli, i tanti che oggi non hanno regole nell'esercizio della propria prestazione, significa rinnovare un sistema di welfare pubblico che, attraverso la leva fiscale, non solo ridistribuisca reddito, ma ricomponga la qualità dello stato sociale come opportunità e diritti universali.

Tutta la CGIL, a partire dai delegati dei luoghi di lavoro e dalle leghe dei pensionati, è chiamata a contribuire all'affermazione di queste priorità dell'azione sindacale in quanto la crisi e i suoi effetti impongono mutamenti irreversibili all'esercizio pieno della rappresentanza confederale.

Questa consapevolezza deve spingere tutto il sindacato alla ricostruzione di una più forte e diffusa rappresentanza del lavoro, attraverso la contrattazione. Contrattazione che superi i dualismi del mercato del lavoro nella condizione lavorativa e nella precarietà e che allarghi la propria sfera di applicazione, che estenda le sue capacità sui temi dell'organizzazione e della qualità e sicurezza del lavoro, dell'orario, degli investimenti, dell'innovazione, quali presupposti essenziali per agire sul miglioramento delle condizioni di lavoro. Contrattare il miglioramento del sistema di welfare e dell'insieme delle prestazioni sociali, è una condizione per porre rimedio alle crescenti disuguaglianze, territoriali, di genere, di etnia e di generazione. Un impegno particolare va rivolto alla contrattazione della condizione dei migranti a partire dalla realizzazione dei diritti di cittadinanza ed alla cancellazione della Bossi-Fini.

Queste sono le AZIONI che la CGIL vuole mettere in campo per i prossimi quattro anni di vigenza congressuale. Azioni che devono orientare e rinnovare in profondità le piattaforme, gli obiettivi rivendicativi, la pratica contrattuale.

Con questi obiettivi vogliamo svolgere un Congresso, il XVII, che vuole rappresentare per la CGIL innanzitutto una grande occasione di coinvolgimento e di ascolto dei propri iscritti ed iscritte. Un congresso aperto nelle proposte e alle proposte. L'unificazione del mondo del lavoro, le risposte alla crisi e alle attese delle lavoratrici e dei lavoratori, dei giovani e degli anziani, passano anche attraverso il rafforzamento del nostro sindacato. Una CGIL più forte, unita, plurale, autonoma, fondata sulla democrazia e la partecipazione è ciò di cui il mondo del lavoro e il Paese hanno bisogno. Davanti a noi stanno nuove sfide e nuovi traguardi da raggiungere. Saremo essere all'altezza del compito se agiremo con la coerenza e la determinazione che la nostra storia ci consegna.

Azione 1 – L'EUROPA

Il processo di integrazione europea sta attraversando la crisi più grave di tutta la sua storia. Il fallimento delle politiche di austerità e di rigore contabile attuate dall'Unione europea risulta in tutta la loro evidenza, avendo provocato l'ulteriore recessione economica, il peggioramento delle condizioni materiali delle persone, l'aumento della disoccupazione, delle disuguaglianze e della povertà.

Le politiche di rigore e di austerità hanno allargato il divario tra il Nord e il Sud d'Europa ed in Italia hanno determinato un ulteriore aggravamento delle condizioni socio-economiche del Mezzogiorno.

I valori dell'Europa, la pace, la solidarietà, la sussidiarietà, la coesione, il benessere sociale, in sintesi il modello sociale europeo, sembrano ormai parole vuote che l'Europa non è più in grado di realizzare per i propri cittadini. E' necessario, quindi, cambiare direzione di marcia a partire dall'architettura istituzionale

dell'Unione, con l'obiettivo della costruzione degli Stati Uniti d'Europa e, nel contempo, effettuando un significativo spostamento di poteri in direzione del Parlamento Europeo. La cessione di sovranità degli Stati nazionali a favore dell'Europa sarà propedeutica al raggiungimento di questi obiettivi. A partire dalla prossima scadenza elettorale europea le istituzioni debbono essere luoghi in cui le scelte vengono assunte con forme e procedimenti improntati alla democrazia, alla trasparenza, ad una piena eguaglianza delle persone sul piano dei diritti civili e con il pieno coinvolgimento di tutti gli attori sociali.

Dall'Europa della moneta si deve celermente passare all'Europa federale. L'Europa si deve dotare di una politica economica comune e a tal fine occorre la riforma dello Statuto della BCE, superando gli attuali divieti e assicurando che essa possa diventare garante di ultima istanza. Così come è necessario avviare un processo di armonizzazione fiscale, iniziando dalla tassazione sulle rendite e sui capitali non utilizzati in investimenti produttivi. Dalla crisi frutto della finanziarizzazione selvaggia si esce con più solidarietà europea, la mutualizzazione di parte del debito, la realizzazione dell'Unione bancaria, unite alle politiche volte a ridurre la tassazione sul lavoro, garantendo una migliore redistribuzione della ricchezza prodotta. Servono interventi anticiclici orientati a far crescere la domanda, oggi bloccata dalle politiche di rigore e austerità.

L'attuale fase recessiva si specchia nel fallimento dell'ortodossia neoliberista, fondata su un presunto effetto positivo del pareggio di bilancio. Per questo motivo la CGIL conferma il giudizio negativo espresso sia dalla Confederazione Europea dei Sindacati che dal Comitato Direttivo sul fiscal compact e ne chiede la cancellazione.

In Europa occorre prioritariamente affrontare il tema della disoccupazione, specie quella giovanile e femminile. Ciò sarà possibile solo se si realizzeranno politiche di sviluppo e un consistente piano di investimenti, oltre ad attuare il Progetto europeo sulla "Garanzia Giovani". Bisogna dare vita ad un piano straordinario di investimenti e di crescita, creando lavoro per i milioni di giovani europei oggi disoccupati, percorrendo il cammino della armonizzazione delle politiche fiscali, dell'unione bancaria, degli standard europei sul lavoro e diritti sociali.

L'invecchiamento della popolazione è questione epocale, che richiede un ripensamento di alcune politiche: a partire dalle politiche di invecchiamento attivo unite alle politiche sociali e sanitarie.

La questione immigrazione è ormai un fenomeno strutturale che va affrontato con politiche europee di accoglienza, di integrazione e di riconoscimento dei diritti. Inoltre, va ripreso il cammino verso la realizzazione di un'area di cooperazione dei Paesi del Bacino del Mediterraneo, per sviluppare i temi della pacifica convivenza, degli scambi commerciali, della dimensione sociale e culturale comune in tale area. Vanno messi al centro temi rilevanti quali la pace, lo sviluppo sostenibile della Regione, le questioni sociali, culturali e dei diritti umani.

Sono necessarie scelte e politiche industriali e infrastrutturali europee al fine di aumentare la capacità competitiva e la coesione sociale del Continente.

Si deve quindi ripartire con una forte iniziativa di livello europeo sulle questioni decisive per il futuro, superando il Patto di Stabilità, una strategia comune di politica industriale, una efficace tassa sulle transazioni finanziarie internazionali, la definizione di una comunità europea dell'energia e l'introduzione di tasse ambientali, una vera lotta contro i paradisi fiscali.

Su questi temi e nel quadro di una rinnovata dimensione sociale vanno pienamente coinvolte le parti sociali così come previsto nel Trattato di Lisbona.

Allo stesso tempo le OO.SS. e la CES vanno coinvolte nel processo di definizione degli accordi commerciali stipulati dall'Unione Europea con negoziati chiari e trasparenti che assicurino il rispetto dei diritti del lavoro e delle convenzioni OIL.

Il ruolo della CES in questi anni è stato emendativo e non rivendicativo. E' necessario un sindacato europeo più forte, dotato di una vera autonomia strategica e negoziale. La competitività dell'Europa passa, infatti, anche dalla creazione di un vero e proprio spazio contrattuale europeo, che assicuri l'indispensabile equilibrio tra le libertà economiche e i diritti sociali. Per questo la CES deve riuscire ad essere una forza reale di riferimento e di aggregazione.

La CES deve aprire una straordinaria campagna per la difesa dei diritti e l'affermazione di una visione strategica alternativa del processo di integrazione, una visione orientata alla promozione dell'azione contrattuale e il dialogo sociale contro il dumping, sociale e salariale, e per la definizione di clausole di protezione dei diritti e del lavoro in tutto il continente, continuando a contrastare i tentativi della Commissione Europea di interferire nell'autonomia della contrattazione collettiva. I Sindacati europei non possono nella crisi ripiegarsi nei rispettivi Paesi di origine. La CES, sulla spinta della CGIL con il "Piano del Lavoro", della DGB, col "Nuovo Piano Marshall", delle CC.OO. e altri Sindacati, ha positivamente promosso il Piano straordinario degli

Investimenti per la crescita e la creazione di nuovo lavoro stabile che dovrà essere azione di iniziativa sindacale per la CES e l'insieme delle organizzazioni sindacali nazionali.

Le politiche di austerità hanno determinato tagli indiscriminati e lineari alla spesa pubblica, revisioni draconiane delle voci di spesa dei bilanci dell'Unione e dei singoli Stati, drastiche riduzioni delle risorse a disposizione proprio per quelle politiche sociali che, invece, avrebbero dovuto essere potenziate per dare risposte ai bisogni di lavoratori e cittadini, già alle prese con le durissime conseguenze della crisi.

E' necessaria una vera dimensione democratica e sociale dell'Unione Europea: il lavoro e la produzione debbono tornare ad essere centrali così come la partecipazione. Ciò serve a contrastare le spinte antieuropeiste, che prendono piede in settori crescenti dell'opinione pubblica, ad avvicinare i cittadini a una Europa oggi considerata lontana dai bisogni delle persone e causa del loro impoverimento.

Solo operando in questa direzione l'Europa affermerà la sua autorevolezza e verrà ripristinata la fiducia dei cittadini e dei lavoratori nel progetto europeo, contro la xenofobia e i rinascenti nazionalismi e i populismi.

Azione 2 – LE POLITICHE FISCALI PER L'EQUITA' E LO SVILUPPO

Fra i paesi industrializzati l'Italia è l'unico che somma una altissima concentrazione della ricchezza, una patologica evasione ed elusione fiscale (130 mld all'anno), un basso prelievo su grandi patrimoni e rendite e un forte prelievo sui redditi da lavoro e da pensione (anche attraverso il fiscal drag e, negli ultimi anni, l'aumento della tassazione a livello locale). Questo sistema ha scoraggiato gli investimenti produttivi e tecnologici ed è all'origine dell'enorme debito pubblico che non deriva da una spesa più alta rispetto ad altri grandi paesi (semmai c'è un problema di qualità) ma da una minore progressione storica delle entrate dello Stato. C'è bisogno, quindi, di una radicale riforma fiscale non solo per motivi di giustizia ma anche per rimuovere il principale vincolo dello sviluppo italiano (che ne aveva depresso la crescita anche prima della crisi). L'obiettivo, oltre a utili processi di semplificazione, deve essere l'emersione e l'aumento dell'imponibile fiscale e lo spostamento dell'asse del prelievo da salari, pensioni e investimenti produttivi a patrimoni e rendite.

Le proposte della CGIL

- Introdurre una "imposta sulle grandi ricchezze" che agisca sui patrimoni finanziari e immobiliari per la quota superiore agli 800.000 euro, con una aliquota progressiva da 0,5% fino a 1,8% (come in Francia). I Comuni dovrebbero poter contare su un'aliquota addizionale fino ad un massimo dello 0,3%.
- Avviare una vera lotta all'evasione e all'elusione fiscale anche programmando nelle politiche di bilancio annuali un recupero del gettito con l'obiettivo di una riduzione strutturale dell'evasione. Occorre in questo senso definire la piena tracciabilità di redditi e ricchezze, l'elenco clienti-fornitori, la trasparenza dei pagamenti, una soglia minima per l'utilizzo della moneta elettronica, l'integrazione delle banche dati e l'implementazione dei controlli. Un contributo specifico che possiamo dare nella contrattazione sociale territoriale è quello di estendere i patti locali anti evasione e di rendere più equa e mirata la tassazione locale.
- Adeguare la tassazione sulle rendite finanziarie al livello degli altri paesi europei. Bisognerebbe elevare l'attuale aliquota del 20% almeno al 25% e portare quella sui titoli di Stato dal 12,5% al 15%, considerando che, ormai, le famiglie italiane ne detengono solo il 5%. Questa scelta non inciderebbe sull'esigenza di mantenere un'agevolazione fiscale per i possessori dei titoli pubblici, perché il differenziale con le rendite finanziarie private aumenterebbe. Inoltre, anche grazie alla CGIL, è stata finalmente introdotta una "tassa sulle transazioni finanziarie" che, tuttavia, deve essere resa più efficace.
- Riformare la normativa IRPEF. Una prima azione immediata deve consistere in un aumento delle detrazioni fiscali per lavoratori e pensionati. Nel medio periodo diventa necessario un intervento strutturale sul sistema delle aliquote, riducendole per i redditi medio bassi e aumentandole per quelli alti, elevando così la progressività. In questa chiave vanno anche risolte definitivamente, se pur con la gradualità necessaria, la questione del fiscal drag, il problema degli incapienti e l'unificazione delle quote esenti per i redditi da lavoro e da pensione. Inoltre va resa strutturale la tassazione agevolata per il salario di produttività e valutata, come ipotesi eccezionale e transitoria nel perdurare della crisi, una fiscalità di favore, comunque progressiva, per gli aumenti dei prossimi rinnovi contrattuali.

- Modificare il sostegno fiscale alle famiglie, attraverso l'integrazione di assegni familiari e detrazioni per i figli a carico, prevedendone un complessivo aumento e una maggiore equità.
- Introdurre un sistema di tasse ambientali che disincentivi il consumo di combustibili fossili e agevoli gli investimenti in fonti rinnovabili.

Azione 3 - PENSIONI

Le manovre dei governi Berlusconi e Monti-Fornero sulle pensioni hanno prodotto un sistema previdenziale tra i più rigidi ed iniqui d'Europa. Caratterizzato da un approccio puramente assicurativo e senza alcuna gradualità, ha cancellato ogni legame tra dinamiche previdenziali e realtà del mercato del lavoro, ha annullato ogni forma di solidarietà interna, ha introdotto automatismi che spostano indefinitivamente in avanti l'età pensionabile e reso estremamente selettive le soglie di accesso alla prestazione, ha colpito anche le pensioni in essere con il blocco della perequazione automatica.

Ha così cancellato diritti e rotto il patto sottoscritto con lo Stato determinando un clima di sfiducia e di incertezza sul futuro.

Imposta in nome dei giovani ha in realtà penalizzato soprattutto loro, nel presente con il blocco di ogni possibilità di turn-over e per il futuro con la previsione di pensioni che saranno inadeguate soprattutto per chi entra tardi nel mondo del lavoro ed ha carriere fragili e discontinue e quindi per tutte le forme di lavoro precario. Egualmente verranno sempre più colpite le donne, gli immigrati, i lavoratori precoci e tutti i lavori faticosi che caratterizzano interi settori produttivi (es edilizia). Si è trattato in realtà di una operazione di cassa, che determinerà risparmi strutturali molto consistenti, ragione per la quale è molto difficile il suo scardinamento.

La riforma ha prodotto il dramma sociale degli esodati, che, da emergenza, rischia di diventare un tema diffuso e ricorrente per l'estensione della fascia dei lavoratori maturi che perdono il lavoro e non hanno possibilità di accesso alla pensione.

E' necessario perciò creare le condizioni perché la riforma Fornero venga radicalmente cambiata. Ne va rivisto l'intero impianto per restituire al sistema previdenziale pubblico, oltre che la sostenibilità finanziaria, l'effettiva sostenibilità sociale, reintroducendo **gradualità, flessibilità, solidarietà.**

Vanno perseguiti i seguenti obiettivi:

- Risolvere in via definitiva e strutturale l'emergenza dei **lavoratori salvaguardati** con una norma di principio che riconosca il diritto di tutti alla pensione;
- Ripristinare la **flessibilità dell'età pensionabile**, definendo una fascia (62-70) entro la quale si possa scegliere quando andare in pensione, **senza ulteriori penalizzazioni**, essendo già insito nel sistema di calcolo contributivo un meccanismo di incentivo-disincentivo che premia chi rimane al lavoro più a lungo. Va corretto anche il rigido automatismo dell'aumento dell'età di accesso legato alla speranza di vita, nonché la sua modalità di calcolo.
- **Garantire** ai giovani, alle donne, ai lavoratori precari, saltuari, stagionali, ai parasubordinati, una **pensione adeguata**, reintroducendo nel sistema misure di solidarietà, come ad esempio nella proposta cgil di "pensione contributiva di garanzia" che valorizza tutti i periodi contributivi al fine di costruire tassi di sostituzione adeguati;
- **Eliminare le penalizzazioni** oggi esistenti per i **lavoratori precoci** che chiedono la pensione anticipata prima del 62mo anno di età. Le penalizzazioni sono ingiuste perché colpiscono in particolare coloro che hanno incominciato a lavorare giovanissimi ed in genere appartengono alle categorie del lavoro più faticoso ed a retribuzioni più basse;
- **Modificare i coefficienti di trasformazione** del montante contributivo. **I lavori non sono tutti uguali** e gli attuali coefficienti attuano un concetto di solidarietà al contrario dando di più a coloro che in virtù delle condizioni di vita e del lavoro svolto hanno una maggiore attesa di vita;
- Estendere e **potenziare la copertura figurativa per i periodi di cura**;
- **Abbassare l'importo-soglia** che nel sistema contributivo deve essere raggiunto per il diritto a pensione. Gli importi oggi previsti (1,5 volte l'assegno sociale per la vecchiaia e 2,8 volte per la pensione anticipata) penalizzano proprio i salari bassi;
- **Eliminare il blocco della rivalutazione** delle pensioni ed individuare un nuovo e diverso sistema che garantisca nel tempo il potere di acquisto;
- **Estendere gli accordi bilaterali** con i Paesi di provenienza per consentire ai lavoratori immigrati non comunitari il diritto ad usufruire della prestazione previdenziale.

In generale va affermato il principio che a contribuzione versata deve corrispondere **certezza della prestazione**, anche per eliminare la prassi delle **posizioni silenti** che mina la fiducia nel sistema pubblico. Nella Gestione Separata dell'INPS va assicurata alle figure parasubordinate ed a partita iva la commisurazione delle prestazioni alla contribuzione, garantendo che l'armonizzazione nelle aliquote sia nel contempo armonizzazione per maternità,

malattia, ammortizzatori, pensione e riparto delle quote contributive tra committente e collaboratore/prestatore di lavoro (diritto di rivalsa);

- **Rilanciare la previdenza complementare** introducendo innovazioni contrattuali finalizzate al miglioramento del tasso di adesione, ancora basso soprattutto tra le fasce deboli del mercato del lavoro. In questa direzione va esplorata con le controparti datoriali la possibilità di adesione col solo contributo del datore di lavoro e il conferimento flessibile e parziale del TFR. Nel rispetto della normativa sui vincoli agli investimenti e sul conflitto di interessi vanno ricercate modalità di gestione delle risorse che consentano sia di ridurre i rischi e ottimizzare i rendimenti che di concorrere al rilancio dell'economia e dell'occupazione. E' inoltre necessario un processo funzionale di accorpamento e fusione dei Fondi per renderli adeguati alla sfida della crescita degli aderenti e della partecipazione a processi di investimento per lo sviluppo;
- **Riformare il sistema di governance degli Enti** previdenziali e assicurativi, per garantire che siano effettivamente esercitabili i diritti di partecipazione delle parti sociali ed effettivamente esigibili il diritto al controllo ed alla formulazione di indirizzi strategici e della loro efficace attuazione.

Azione 4 - POLITICHE DELL'ISTRUZIONE, FORMAZIONE E RICERCA

La ricostruzione dei sistemi della conoscenza sulla base dei valori della Costituzione è essenziale per cambiare il modello di sviluppo del nostro Paese, per la creazione di occupazione qualificata e per sviluppare la cittadinanza consapevole. La lunga fase di disinvestimento e di destrutturazione materiale e ideologica dei sistemi di istruzione, formazione e ricerca pubblici, praticata dai governi, sta approfondendo il gap che ci separa dai paesi sviluppati: non si fanno effettivi passi avanti per ridurre una dispersione scolastica ancora al 18,2% contro una media europea del 14,1 ed è ancora molto lontana dall'obiettivo Europa 2020 di ridurla sotto al 10%; i giovani NEET sono arrivati a 2,5 milioni, di cui 1,5 milioni in possesso della sola licenza media; le iscrizioni all'università sono in forte diminuzione.

L'obiettivo è quello di innalzare i livelli di istruzione, ridurre la dispersione scolastica, aumentare necessariamente le iscrizioni ai percorsi universitari e restituire qualità all'intero sistema. Pertanto occorre colmare il deficit di investimento che il nostro Paese registra rispetto alla media dei Paesi Ocse e avviare i seguenti interventi:

- **ampliare e qualificare i servizi educativi e generalizzare le scuole dell'infanzia:** sono obiettivi prioritari al fine di prevenire la dispersione scolastica e favorire l'occupazione femminile. I servizi educativi per la fascia di età 0-3 devono essere considerati un diritto e non più un servizio a domanda individuale, ne' essere sottoposti al patto di stabilità, in coerenza con le Raccomandazioni Europee sull'infanzia. Nel quadro di un rafforzamento delle azioni dello Stato occorre potenziare gli interventi nella fascia di età **0- 6 anni** con un forte investimento per realizzare servizi educativi e scuole dell'infanzia pubblici, prioritariamente nel mezzogiorno dove le carenze sono più pesanti;
- **innalzare l'obbligo scolastico a 18 anni:** generalizzazione della scuola dell'infanzia, ripristino dei modelli organizzativi di qualità nella scuola primaria e secondaria di primo grado, biennio unitario e orientativo della secondaria di secondo grado, forte accentuazione delle attività di laboratorio in tutti gli ordini di scuola, riqualificazione degli istituti tecnici e professionali, esperienze di alternanza scuola lavoro;
- **dare certezza e stabilità alle scuole:** va garantito con adeguati finanziamenti e con un organico stabile il funzionamento dell'istruzione pubblica, potenziando altresì i sistemi di autonomia e di partecipazione democratica;
- **potenziare l'istruzione e la formazione tecnica e professionale:** tutta la filiera deve connettersi più strettamente alle strategie nazionali e territoriali di sviluppo dell'innovazione, superando impostazioni addestrative e funzionalistiche, valorizzando e qualificando l'alternanza studio-lavoro e sviluppando l'istruzione tecnica superiore e riformando il sistema della formazione professionale;
- **finanziare le politiche per il diritto allo studio**, invertendo il trend negativo delle iscrizioni universitarie per raggiungere entro il 2020 il 40% dei laureati nella fascia di età compresa 25-34 anni, con specifiche forme di sostegno a favore degli studenti medi e universitari e con la revisione del numero chiuso nelle università. Ripristinare autonomia, democrazia e partecipazione nelle università qualificando la rete univarsitaria e l'offerta formativa;
- **realizzare il diritto all'apprendimento permanente** che deve essere riconosciuto e sostenuto da interventi coerenti, a partire dalla valorizzazione del sistema pubblico dell'istruzione degli adulti, per proseguire con la costruzione di un sistema nazionale dell'apprendimento permanente. Attraverso la contrattazione collettiva e interventi normativi occorre assicurare a lavoratori e cittadini la possibilità di partecipare alla formazione, superando ostacoli economici e di tempo, e valorizzando le competenze acquisite;
- **predisporre un vero piano nazionale della ricerca** che dialoghi con la politica dello sviluppo e dell'innovazione (PNR), recuperando le risorse tagliate negli ultimi anni e rilanciando gli investimenti.
Realizzare una governance unitaria della ricerca pubblica per coordinare l'attuazione delle politiche di sviluppo.

Azione 5 – ASSETTO ISTITUZIONALE E PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

I principi ed i valori fondamentali della Costituzione debbono essere difesi ed attuati.

Siamo contrari ad ogni ipotesi di riforma della Costituzione che rompa l'indispensabile equilibrio tra potere esecutivo e potere legislativo, o che porti al superamento del sistema parlamentare come avverrebbe con il (semi)presidenzialismo o il premierato, contro cui ci batteremo anche con il referendum.

L'esigenza prioritaria è restituire centralità al Parlamento, riqualificando la sua attività, riducendo la decretazione d'urgenza e disciplinando in senso restrittivo la possibilità di porre la questione di fiducia su qualsiasi provvedimento in esame.

Per la CGIL sono necessari alcuni interventi di riforma da attuarsi secondo le procedure costituzionalmente previste dall'art.138:

- Il superamento del bicameralismo perfetto con l'istituzione di una Camera rappresentativa delle Regioni e delle autonomie locali.
- Il riordino delle competenze di Stato e Regioni disciplinate dall'articolo 117 della Carta, riportando nell'ambito della riforma del Titolo V° a competenza esclusiva statale alcune materie oggi di legislazione concorrente e rafforzando la funzione regolatrice nazionale, sia in tema di garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni, concernenti i diritti civili e sociali, sia in tema di esercizio delle materie concorrenti.
- La definizione di un disegno organico che, a partire dalla non più rinviabile istituzione delle aree metropolitane, porti ad un sistema integrato dei livelli istituzionali con il quale superare sovrapposizioni e confusione di ruoli tra le Amministrazioni centrali, le Regioni, gli enti di area vasta, i Comuni e le loro associazioni, e che valorizzi e sviluppi le au-

tonomie funzionali della Repubblica (a partire dall'istruzione e dalla ricerca) come luoghi di esercizio dei diritti di cittadinanza.

È necessario dare risposte positive alla crescente domanda di partecipazione da parte dei cittadini, a cominciare dalla non rinviabile riforma della legge elettorale che ripristini il potere di scelta degli eletti da parte degli elettori e le elettrici, salvaguardando il ruolo pubblico dei partiti, promuovendo la rappresentanza democratica politica e sociale, e incentivando forme di coinvolgimento attivo della popolazione. A tal fine la CGIL ritiene che si debba intervenire per:

- Approvare una legge che disciplini e stabilisca regole per i partiti politici, a garanzia delle forme di partecipazione democratica interna;
- introdurre un sistema di finanziamento della politica più contenuto che, sostituendo le forme di finanziamento diretto dei partiti con concessioni gratuite di servizi e ponendo un tetto alle indennità degli eletti, garantisca l'uguaglianza nella partecipazione e la trasparenza nella competizione politica;
- varare nuove leggi sul conflitto di interessi, sull'incandidabilità e sull'incompatibilità;
- approvare una legge nazionale sulle forme di democrazia partecipativa e una riforma dell'istituto referendario che introduca il "quorum mobile" (legato all'affluenza dell'ultima elezione dell'organismo che ha legiferato).

Negli ultimi anni, sotto la spinta della crisi economica, è stato portato avanti un disegno, fatto di tagli lineari, che mira a ridimensionare l'area dell'intervento pubblico, a ridurre i servizi pubblici e la conoscenza, cancellando alcuni diritti di cittadinanza che stanno svilendo ed impoverendo il lavoro pubblico, introducendo regole burocratiche centralistiche che hanno fortemente indebolito le istituzioni pubbliche, con lo scopo di bloccarne l'operatività. Scelte dannose per il Paese ed inefficaci per una profonda riforma delle amministrazioni pubbliche che la CGIL ha contrastato per garantire qualità ed efficienza nel funzionamento delle pubbliche amministrazioni e della conoscenza e valore del lavoro.

Le priorità che indichiamo sono:

- una riforma delle Pubbliche Amministrazioni che parta dal superamento della politica degli interventi frammentari ed incoerenti, senza un disegno organico ed una sede unitaria. Una politica che "predica" il federalismo mentre pratica un fortissimo centralismo legislativo;
- una forte riqualificazione delle istituzioni pubbliche e della conoscenza attraverso investimenti mirati con i quali costruire un programma occupazionale per lavori a tempo indeterminato, a partire dai servizi alla persona ed alla conoscenza, dopo i ripetuti blocchi delle assunzioni che hanno portato ad un drammatico invecchiamento del lavoro pubblico, al proliferare del lavoro precario che va trasformato in lavoro stabile e ad un lavoro giovanile sostanzialmente precario;
- una campagna di semplificazione organizzativa, coerente con la riforma istituzionale e burocratica, che porti benefici apprezzabili agli utenti dei servizi. Definire una consultazione nazionale e territoriale degli utenti dei servizi per l'individuazione di processi mirati alla semplificazione e all'innovazione tecnologica nella fruizione dei servizi sanitari e delle amministrazioni locali, invertendo la politica delle esternalizzazioni attraverso processi innovativi della PA. In particolare le innovazioni in tema di informatizzazione non debbono ripercuotersi sui fruitori dei servizi e delle prestazioni pubbliche;
- sul piano della spesa va superata la pratica dei tagli lineari e degli interventi che impediscono di esercitare con efficacia le funzioni -soprattutto quelle di servizio verso cittadini e imprese- garantendo contestualmente la lotta agli sprechi ed alla corruzione;
- l'azzeramento di tutte le consulenze centrali e territoriali;
- trasferire la titolarità della gestione degli acquisti di beni e forniture alle centrali di acquisto nazionali e regionali, generalizzando l'adozione dei costi standard degli acquisti. La riduzione della spesa di funzionamento improduttiva e discrezionale deve portare a nuovi investimenti in tema di qualificazione dei servizi a persone ed imprese;
- rendere vincolanti per appalti di servizi e prestazioni le clausole sociali, le garanzie occupazionali, contrattuali ed ambientali, tenendo fermo l'obbligo alla motivazione pubblica della convenienza economica e sociale della scelta di esternalizzazione;
- riformare e qualificare il sistema delle società partecipate, introducendo le regole necessarie per la salvaguardia del lavoro e dei servizi essenziali, rafforzando il processo di aggregazione delle imprese, garantendo in ogni caso il controllo e la gestione pubblica dei servizi pubblici;

- la lotta alla corruzione e per la legalità passa anche attraverso la piena accessibilità e la trasparenza sulle scelte e sulla qualità della spesa;
- un diverso equilibrio tra finanziamento dei servizi e spesa di funzionamento è alla base della revisione del Patto di Stabilità;
- il processo di riforma istituzionale, di innovazione e semplificazione e di riforma delle PP.AA. va reso efficace con un Patto per la Riforma che superi i vincoli legislativi, che ripristini corrette ed efficaci relazioni sindacali e strumenti contrattuali, economici e ordinamentali che valorizzino e riqualifichino il lavoro pubblico, superando altresì il blocco del turn-over.

Azione 6 – LE POLITICHE INDUSTRIALI E DI SVILUPPO

La crisi del sistema produttivo italiano è di eccezionale gravità. Invertire questa tendenza è la priorità per mantenere il Paese competitivo e salvare l'occupazione. L'Italia deve rimanere un grande paese manifatturiero e deve dotarsi di una nuova idea di sviluppo e di crescita fondata sulla sostenibilità ambientale e la green economy, sulla coesione sociale a partire dal superamento del divario territoriale tra nord e sud del Paese. La ricerca e l'innovazione devono costituire il motore di questo processo di cambiamento. In questa prospettiva serve una politica industriale caratterizzata dal rilancio degli investimenti produttivi, pubblici e privati, e la creazione di una finanza per lo sviluppo, allo scopo di aumentare la competitività del sistema paese. La contrattazione deve sostenere queste priorità con strategie rivendicative coerenti.

- La mancanza di una politica industriale nazionale ha contribuito in modo determinante alla crescita del divario tra nord e sud sia in termini di occupazione che di valore aggiunto prodotto. Per ridurre tale divario è necessario innanzitutto mettere in campo tutti gli strumenti di sostegno a disposizione quali accordi di programma, contratti di sviluppo, fondi europei. Allo stesso modo occorrono investimenti per diminuire le gravi carenze infrastrutturali e rendere competitive le regioni obiettivo convergenza. Tali investimenti richiedono il concreto sostegno da parte delle grandi aziende a partecipazione pubblica.
- Il territorio rappresenta, nell'ambito di un modello di sviluppo sostenibile, un fattore di competitività. In tal senso il riassetto idrogeologico e di manutenzione del territorio, la bonifica delle aree industriali dismesse e dei siti di rilevanza nazionale, la messa in sicurezza e valorizzazione del patrimonio paesaggistico, artistico ed archeologico, così come la messa in sicurezza dal rischio sismico del patrimonio edilizio, sono priorità di sistema e leve straordinarie per la nuova politica industriale, da attivare attraverso un piano strategico nazionale come indicato dal Piano del Lavoro. Va altresì definita una normativa legislativa di gestione della "risorsa acqua" in attuazione del referendum.
- In questo contesto gli interventi infrastrutturali – attraverso la definizione di un concreto e realistico piano strategico infrastrutturale - le politiche per i servizi, la gestione virtuosa del ciclo dei rifiuti, la mobilità, la casa, la valorizzazione e la promozione delle aree interne – anche in riferimento ad una nuova politica del consumo, che inverta la tendenza alla diffusione indiscriminata delle grandi superfici distributive -devono costituire l'asse di una nuova politica urbanistica fiscalmente sostenuta, fondata sull'innovazione, sul recupero e riuso, sul blocco del consumo ulteriore di suolo . La valorizzazione inoltre del patrimonio culturale italiano è la condizione per rilanciare una nuova funzione strategica dell'economia turistica.
- E' fondamentale che il Governo si doti di una nuova e diversa strategia di sistema che rimetta al centro gli interessi nazionali con l'obiettivo di salvare le grandi imprese di valenza strategica in crisi e attrarre nuovi investitori nei settori in ritardo competitivo, alimentando altresì una domanda qualitativa per fronteggiare la concorrenza sul mercato interno e internazionale. A tal fine occorre chiamare a raccolta tutte le energie disponibili del capitalismo italiano, imprese e banche, e accompagnarle con un intervento finanziario pubblico, a partire da un ruolo attivo della Cassa Depositi e Prestiti.
- Le banche devono agire a supporto dell'economia reale tornando ad erogare credito ad imprese e famiglie con tassi in linea con i principali paesi europei, contrastando così la finanza fine a se stessa in favore della finanza funzionale alla crescita economica stabile e sostenibile. Serve quindi una legge che stabilisca la distinzione tra banche commerciali e banche di investimento.
- La fase di emergenza va affrontata, inoltre, aprendo un grande ciclo di investimenti in tecnologie e innovazione di prodotto e di processo, da incentivare in forma strutturale, in linea con gli obiettivi in tema di programmazione dei fondi europei. Tra le priorità di tali interventi rientra il sostegno ai settori manifatturieri, ad alta intensità occupazionale e ad alto valore aggiunto, per attuare in particolare politiche mirate all'internazionalizzazione e all'export, al fine di frenare i processi di delocalizzazione verso i paesi a basso costo del lavoro. In questo ambito deve rientrare la difesa del made in italy quale risorsa economica e sociale importante per la competizione internazionale.
- Il tema dell'energia è parte integrante del nuovo assetto competitivo del Paese e richiede la realizzazione di grandi investimenti infrastrutturali, in particolare orientati alla creazione di un modello energetico di produzione decentrata e di reti intelligenti (smart grid) insieme ad un piano strutturale, almeno decennale, di sostegno all'efficienza e al risparmio energetico. Vanno previsti anche obiettivi premianti all'interno degli accordi interconfederali di secondo liv-

ello legati a comportamenti virtuosi in materia di efficienza energetica e ambientale. Obiettivi da raggiungere sono, quindi, la diminuzione dei costi dell'energia e la definizione di un nuovo sistema tariffario che riduca la componente fiscale e parafiscale delle bollette. A tal fine, per l'energia elettrica, diventa indispensabile la riprogrammazione delle fasce orarie di costo per le utenze domestiche. Nel campo dell'efficienza energetica e della messa in sicurezza degli edifici pubblici, gli investimenti degli Enti Locali devono essere esclusi dal Patto di Stabilità. Per conseguire sviluppo energetico e tenuta ambientale è indispensabile che ci sia un approccio comunitario, a partire dal tema delle emissioni, ai fini di gestire la fase di transizione dal carbonio. Solo la dimensione europea, infatti, consentirà la riduzione dei costi, la sicurezza degli approvvigionamenti e, soprattutto, il raggiungimento della decarbonizzazione del sistema energetico entro il 2050, come indicato dalla stessa Unione Europea.

- Così come la modernizzazione del Paese richiede la rapida attuazione dell'Agenda Digitale, lo sviluppo del settore industriale ICT, e la costruzione di una grande impresa nazionale di informatica.
- Nel campo della mobilità sostenibile, sia privata che pubblica, sono necessari rilevanti investimenti innovativi da sostenere anche con il rifinanziamento dei fondi per il trasporto pubblico locale e la riqualificazione dei centri urbani. In particolare nel campo dei trasporti e della logistica occorre ridurre l'impatto ambientale ed abbattere i costi impropri che gravano sul sistema produttivo, a causa dei ritardi infrastrutturali e della mancanza di politiche di regolazione. Per lo sviluppo della mobilità sostenibile, risulta inoltre decisivo il sostegno alla filiera dell'automotive, che rappresenta per il nostro Paese una fonte straordinaria e strategica di innovazione produttiva, per orientare la ricerca e l'innovazione verso la diffusione di nuove produzioni eco-sostenibili. Tale sostegno può costituire un volano di attrazione di nuovi competitori internazionali nel settore dell'auto.
- L'adozione degli accordi di programma, in particolare per le aree di crisi complessa, deve rappresentare una nuova frontiera di competitività al fine di sostenere i piani di riconversione e attrazione di nuovi investimenti e creare migliori condizioni di contesto (infrastrutture, servizi, nuove attività, energia) nei territori in declino industriale. In questo ambito, l'aggregazione d'impresa, in particolare delle PMI, rappresenta un volano da incentivare con l'estensione e il rafforzamento del Contratto di Rete.
- La Cabina di Regia sulle crisi di impresa, richiesta dalla CGIL e prevista dalla legge di stabilità, dovrà necessariamente essere composta dalle parti sociali e dal governo, con compiti di analisi ed intervento sulle singole crisi e sulle politiche industriali indirizzate alla salvaguardia ed al rilancio dei settori di appartenenza. Altrettanta rilevanza dovrà essere data alla funzione di monitoraggio e di verifica dei risultati sullo stato di attuazione ed avanzamento delle misure assunte.

Azione 7 - POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO, RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI, SERVIZI PUBBLICI PER IL LAVORO.

Sempre di più nel nostro paese la condizione di chi lavora, di chi un lavoro lo cerca, di chi lo perde, diventa condizione non più e non solo di fragilità economica ma anche di marginalità sociale.

La crisi economica, l'assenza di una governance dei servizi per l'impiego legato a standards di politiche proattive, la mancanza di ammortizzatori sociali realmente universali e il fallimento della liberalizzazione del collocamento, rendono oggi urgente una revisione delle politiche del lavoro. Va definito un sistema nazionale efficiente e di centri per l'impiego adeguati alle esigenze di un mercato del lavoro in continua e rapida evoluzione, che guardi ai nuovi bisogni emergenti costituito da lavoratori discontinui e non occupati per lunghi periodi e workings poors, alle categorie sociali tradizionalmente più fragili -giovani, lavoratori molto qualificati e sottoimpiegati o troppo poco qualificati- ai territori, con particolare attenzione al Mezzogiorno, in cui l'area del disagio occupazionale è più vasta e complessa. Tutto ciò è funzionale ad un sistema di tracciabilità del percorso di lavoro delle persone che le metta al riparo da sfruttamento, abusi ed irregolarità.

Per la Cgil la prospettiva nella quale orientare gli interventi sul mercato del lavoro rimane quella della piena e buona occupazione e il superamento della condizione largamente diffusa della precarietà di lavoro e vita, superando le forme di dumping contrattuale e tra legislazione e regimi contrattuali. Occorre tuttavia prendere atto che nella condizione attuale tante lavoratrici e lavoratori vivono transizioni da lavoro a non lavoro, tra regimi contrattuali, settori di attività e lavori diversi a cui vanno garantiti orientamento, politiche attive e ammortizzatori e luoghi dove le forme di collocamento e gli standard qualitativi dei servizi al lavoro siano tali da consentirgli percorsi di inserimento e in particolare per alcune tipologie di attività di sottrarli allo sfruttamento e al caporalato.

La crisi, quindi, insieme ad una serie di prescrizioni europee in tema di coordinamento delle politiche del lavoro, stanno imponendo una discussione sulle politiche attive oltre che sulle politiche passive, che la CGIL da tempo auspica.

Occorre quindi:

- Un forte investimento nelle **politiche attive del lavoro** che consentano ai lavoratori coinvolti dalla crisi di accompagnare alle forme di sostegno al reddito piani mirati alla ricollocazione e riqualificazione e per i tanti esclusi dal mercato del lavoro di avere percorsi di orientamento, tutoraggio, formazione e inserimento. Occorre pertanto utilizzare al meglio le opportunità offerte dalla nuova programmazione del Fondo Sociale Europeo, ottimizzando tutte le risorse pubbliche disponibili per le politiche attive: europee, nazionali, regionali e quelle dei fondi paritetici bilaterali, per consolidare un sistema diffuso ed efficace di accrescimento e valorizzazione delle competenze dei lavoratori.

- Una riforma degli **ammortizzatori sociali**, sulla base della proposta avanzata dalla CGIL, che preveda l'estensione degli ammortizzatori a tutte le tipologie di impiego e di impresa e quindi realmente universale, che superi i limiti della deroga prevedendo l'estensione della contribuzione di tutte le tipologie d'impresa e per tutte le tipologie contrattuali. Pur tenendo conto delle forme di sostegno al reddito sperimentate in questi anni per alcune categorie di lavoratori ad oggi esclusi dalla disciplina ordinaria salvaguardando, in un quadro unitario, le esigenze e le peculiarità di specifici settori la prospettiva rimane quella di un sistema universale.
- Una forte **integrazione delle politiche attive/passive** che consenta la presa in carico del lavoratore puntando su interventi proattivi, che definisca un'architettura coerente tra le strutture pubbliche che si occupano di politiche attive e quelle che si occupano delle politiche passive, partendo dalla creazione di un'unica dorsale informativa che colleghi le politiche attive, gli ammortizzatori e il sistema dell'apprendimento permanente. In questa ottica va rafforzato il coordinamento tra inps, regioni, stato e centri per l'impiego integrando le attività di prossimità sul territorio.
- Un moderno **Sistema di Servizi Pubblici per il Lavoro** che si occupi : a *livello nazionale* della definizione dei Livelli Essenziali di Prestazioni, di costruire linee guida sulle politiche di attivazione nel mercato del lavoro e di programmi di qualificazione del personale pubblico che opera nel settore, che garantisca l'accesso gratuito ai servizi, nel rispetto dei principi della dignità della persona, dei bisogni di lavoro, di equità, qualità, appropriatezza e economicità nell'impiego delle risorse, che potrebbe essere in parte sperimentato sul programma "garanzia giovani"; a *livello regionale*, essendo la Regione *titolare delle competenze relative ai servizi per l'impiego, alla formazione professionale, poli formativi ed alta formazione, ricerca*, di integrare la programmazione, di fare la valutazione e monitoraggio delle politiche territoriali, sociali, formative e di sviluppo e definire sulla base degli standards nazionali il piano di offerta dei servizi pubblici per il lavoro; a livello di *prossimità rappresentato dai bacini di definizione ottimale in relazione alle attuali dimensioni delle province e delle evoluzioni del riordino istituzionale, in ogni caso di area vasta*, che veda nei centri per l'impiego pubblici quali presidi territoriali di accoglienza e presa in carico dei soggetti, i nodi fondamentali delle reti territoriali, di sottospecificare gli indirizzi regionali generali su una dimensione territoriale, specializzando le attività di collocamento in ragione dei fattori di contesto, rafforzando il raccordo con gli ambiti sociali, le reti per l'apprendimento permanente, i poli formativi, i sistemi locali di sviluppo e la formazione continua, i programmi permanenti di scambio con l'estero per studenti e lavoratori.
- La CGIL ritiene di particolare attenzione la sperimentazione del programma europeo "garanzia giovani", che potrebbe rappresentare sul terreno delle iniziative rivolte alle politiche pubbliche per l'attivazione ed inclusione sociale dei soggetti esclusi dal mercato del lavoro, in questo caso dei neet, un'utile occasione di azione per l'implementazione ed il rafforzamento e la qualificazione dei servizi pubblici per il lavoro e delle politiche attive del lavoro.

Azione 8 - INCLUSIONE SOCIALE

L'arretramento del welfare sta segnando i lunghi anni delle politiche di austerità in risposta alla crisi, dopo la lunga stagione neo-liberista che ha moltiplicato le diseguaglianze. Ciò mentre i grandi cambiamenti demografici e sociali e le trasformazioni indotte dalla globalizzazione e dalle tecnologie digitali hanno generato, accanto a quella tradizionale, una nuova domanda di promozione e protezione sociale che deve trovare risposte in un rinnovato sistema di welfare.

Le politiche di attivazione e gli interventi di politica sociale che rendono i cittadini inclusi nella società vanno declinate secondo le differenti esigenze di genere, generazione e territorialità e collegate a quelle per il lavoro, l'istruzione, la casa, i tempi delle città e la riqualificazione degli spazi urbani, lo sport, la cultura, le pari opportunità, l'integrazione dei migranti, l'invecchiamento attivo, e alle politiche fiscali, per passare dalla logica puramente assistenziale a quella dell'intervento per la promozione e l'inclusione.

Il rilancio dell'investimento pubblico sul welfare genera più effetti positivi: promuove i diritti, alimenta buona occupazione, crea e redistribuisce reddito, è motore di crescita e di sviluppo equilibrato. Ciò tanto più se l'innovazione del sistema produce uno spostamento significativo dai trasferimenti puramente monetari alla creazione di servizi.

Per questo occorre:

- Nel campo delle **politiche sociali** adeguare la spesa pubblica per l'assistenza, oggi ben al di sotto della media UE. Obiettivo centrale è ridefinire un quadro nazionale certo attraverso la definizione ed il finanziamento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni per garantire, anche gradualmente, i diritti di cittadinanza previsti dalla Costituzione e superare le profonde disparità esistenti tra le regioni. Aree prioritarie di intervento sono **la povertà, l'infanzia, la non autosufficienza**. Una riconversione equa ed efficace dei sistemi di welfare sociale territoriale necessita di servizi attenti ai bisogni della persona e capaci di presa in carico, integrati nelle modalità operative, capaci di valorizzare l'apporto di partecipazione delle comunità ed il lavoro di cura in tutte le sue forme.
- Nel campo delle **politiche sanitarie** ricostruire il Servizio Sanitario Nazionale per assicurare in tutto il Paese il diritto universale alla tutela della salute ed a cure di qualità. Milioni di persone rinunciano a curarsi per l'eccessivo peso dei ticket che anziché favorire appropriatezza hanno generato iniquità, e che quindi vanno superati, ristabilendo un finanziamento adeguato, oggi tra i più bassi d'Europa. Ma bisogna vincolare le risorse alla riorganizzazione dei servizi, rivedendo anche la logica "repressiva" dei **Piani di Rientro**, perché qualità dei LEA e risanamento sono inseparabili. Le priorità dipendono dai bisogni delle persone: l'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle malattie croniche, che reclamano più prevenzione, più assistenza territoriale e cure primarie h24, più integrazione tra sociale e sanità, a partire da maggiori risorse, sociali e sanitarie, da dedicare alla domiciliarità che è la risposta essenziale ai problemi posti dalla condizione di non autosufficienza. Per rispettare i LEA in tutto il territorio nazionale è anche necessario assegnare maggiori responsabilità allo Stato e organizzare con le Regioni in difficoltà veri processi di convergenza.

Il welfare integrativo di origine contrattuale (dai Fondi Sanitari agli accordi aziendali per prestazioni sociali) non può compensare il rischio di riduzione dei LEA, deve invece rafforzare il carattere integrativo a copertura di prestazioni che il SSN non assicura o assicura solo in parte.

Vanno anche costruite **politiche di sostegno al reddito** capaci di intervenire su realtà e bisogni sociali ignorati dal sistema attuale. Le politiche che intervengono sul reddito non possono essere intese come sostitutive dell'impegno per la piena e buona occupazione, essendo la dimensione del lavoro libertà, dignità, scelta delle persone non monetizzabile in astratto. Al contrario devono sostenere la effettiva possibilità di ciascuno di concorrere alla piena cittadinanza lavorativa. Perciò, accanto alla generalizzazione degli ammortizzatori sociali (azione 7) che contribuiscono al contrasto dei processi di impoverimento, individuiamo due priorità che, unitamente ad una vera progressività del sistema fiscale e ad efficaci sistemi di controllo sull'evasione e l'elusione, possano determinare attivazione, fuoriuscita dalla condizione di povertà, maggiori tassi di istruzione e freno all'abbandono scolastico, che interessa vaste aree di ragazze e ragazzi e in particolare le seconde generazioni di immigrati.

Proponiamo:

- uno strumento nazionale di **contrasto alla povertà assoluta**, da assicurare come Livello Essenziale, e che sia costituito da un reddito integrato da servizi finalizzati a orientamento, formazione, ricerca di occupazione, cura e promozione della salute, istruzione dei minori;

- una legge quadro sul **diritto allo studio** che garantisca la effettiva gratuità per tutto il percorso dell'obbligo, borse di studio per l'accesso all'università in aggiunta a servizi che sostengano la mobilità, gli alloggi, l'accesso a occasioni culturali e formative, anche puntando ad estendere le strutture da campus.

La società italiana si è fatta via via più complessa anche per la presenza oramai strutturale della componente immigrata della popolazione. Le politiche che hanno prodotto l'attuale quadro legislativo sull'immigrazione, ispirate dagli "imprenditori della paura" sono state politiche cieche, orientate alla discriminazione e condannate da una lunga serie di pronunciamenti della giurisprudenza italiana ed europea perché gravemente lesive dei diritti umani. Bisogna **cancellare la Bossi-Fini**, costruendo una modalità efficace di governo degli ingressi, una nuova qualità dell'accoglienza della gestione del diritto di asilo per profughi e rifugiati, **cancellare il reato di immigrazione clandestina**, affermare il diritto alla cittadinanza, attraverso lo ius soli, ed il diritto al voto nelle elezioni amministrative. Le necessarie politiche di **integrazione** sono un investimento sulla coesione sociale, anche a fronte del contributo che il lavoro immigrato dà al welfare italiano ed all'allargamento della base occupazionale che determina.

Anche sul piano dei **diritti civili** sono necessarie innovazioni legislative che diano piena dignità e pari diritti alle persone, nel riconoscimento delle diversità di genere e di orientamento sessuale, di etnia, età, disabilità, garantendone la libertà di espressione e contrastando ogni forma di discriminazione.

Azione 9 - LIBERTA' DELLE DONNE E FEMMINICIDIO

Abbiamo alle spalle anni di iniziativa per le pari opportunità, di legislazione e contrattazione che certo hanno determinato risultati, ma non sono riusciti a determinare una reale cittadinanza paritaria tra uomini e donne. Cittadinanza pari è prima di tutto democrazia.

La democrazia è fatta di libertà, di scelte, di partecipazione, di diritti: se metà del mondo è considerata come corpo, come soggetto possedibile e non come soggetto di cittadinanza, il vulnus alla democrazia è profondo.

La devastante crisi economica e sociale di questi anni ha peggiorato ulteriormente il gap occupazionale, economico culturale tra uomini e donne nel nostro paese.

Impegno prioritario della CGIL è quello di colmare questa differenza riaffermando il diritto al lavoro, il diritto alla maternità-paternità, il diritto di eguaglianza delle condizioni di lavoro e carriera.

In coerenza con il percorso fatto con "le donne cambiano..." la CGIL ha l'obiettivo di rafforzare e consolidare la presenza delle donne in tutti i luoghi dove si contratta e si decide.

Così come è necessario continuare a tenere alta l'attenzione e l'iniziativa contro qualsiasi forma di violenza sul corpo delle donne, nelle sue molteplici forme: dal femminicidio alle forme di violenza e prevaricazione nei luoghi di lavoro, spesso determinati da ruoli di potere maschili, dall'uso distorto dell'immagine femminile alla violenza sessuale.

In questo quadro il femminicidio non può essere relegato al solo diritto penale ma va rimessa al centro la ricostruzione delle libertà delle donne e vanno affermate politiche di prevenzione e contrasto ad ogni forma di violenza e di presa in carico a tutela delle vittime.

Scelte, piccole e troppo graduali, si sono fatte. Ma una vera cittadinanza si afferma se il contrasto alla violenza viene attuato con:

- un programma nazionale rivolto alle donne vittime di violenza che assuma la cura fisica e psicologica, il lavoro, la casa e l'affidamento dei figli quale livello essenziale;
- l'educazione al rispetto di sé e dell'altra e ad una sessualità consapevole, contrastando ogni forma di abuso e sovrappresenza come fondamento di convivenza libera e civile;
- la formazione di tutti gli operatori, che a vario titolo interagiscono, insegnando a prendere in carico, a rispettare, a riconoscere e a non trascurare i segnali.

Azione 10 - LA CONTRATTAZIONE

La contrattazione rappresenta l'essenza dell'identità della CGIL. Con gli accordi interconfederali sulle regole, la democrazia e la rappresentanza, la contrattazione assume una nuova esigibilità e quindi una valenza strategica per la ripresa dell'unità sindacale fondata sulla partecipazione dei lavoratori. Tali accordi vanno quindi applicati ed estesi a tutte le controparti rappresentando una reale alternativa alla pratica degli accordi separati. In questa fase straordinaria di crisi e di cambiamento, il suo esercizio, rafforzamento e autonomia, è essenziale per ristabilire un nuovo e più efficace rapporto tra i diritti del lavoro e i diritti di cittadinanza.

Gli obiettivi da cogliere di conseguenza sono la qualificazione dei suoi contenuti, la sua estensione ed effettiva rappresentatività a livello nazionale, di luogo di lavoro e di territorio. Questa necessità è imposta dall'esigenza di rappresentare e tutelare innanzitutto i soggetti oggi esclusi o marginalmente coinvolti, saldando l'unità dei lavoratori subordinati con i lavoratori atipici, parasubordinati, precari e figure deboli del mercato del lavoro.

La scelta di inclusione, di tutela contrattuale e sociale di tutte le figure del mondo del lavoro - in tutti gli ambiti nei quali la contrattazione agisce - è dunque la strada maestra da seguire per la riconquista di una nuova dignità e valorizzazione del lavoro e la salvaguardia della stessa coesione sociale e territoriale del Paese.

La fase di destrutturazione che attraversano le relazioni implica la riconquista di un quadro di regole del diritto comune del lavoro e il reale avanzamento del coinvolgimento e della partecipazione dei lavoratori alle scelte strategiche d'impresa.

All'insieme della nostra rappresentanza, confederale e di categoria, è affidato il compito e la responsabilità di agire in coerenza con questi obiettivi, rendendo più forte e alto il valore della confederalità.

E' quindi necessario intrecciare e non sovrapporre la contrattazione ai diversi livelli, perseguendo le seguenti finalità:

- 1) Riaffermare il valore della funzione universale dei CCNL significa avviarne una riforma profonda allo scopo di rafforzare la loro funzione di rappresentanza e di ricomposizione del lavoro per estendere le tutele ed il riconoscimento dei diritti universali ad una più vasta platea di lavoratori oggi esclusi o marginalmente coinvolti. Occorre in tal senso ricondurre e ricomporre dentro un più organico ed esigibile contesto contrattuale di categoria, di settore o di filiera, quei cicli della produzione e dei servizi che sono stati oggetto di processi strutturali di ristrutturazione e di frammentazione, e che hanno comportato per le figure lavorative l'indebolimento delle tutele sindacali sul salario, i diritti, e sulle condizioni di lavoro. La scelta strategica che indichiamo alla contrattazione per corrispondere a questa esigenza è il graduale accorpamento e semplificazione dei CCNL esistenti per giungere in prospettiva alla loro significativa riduzione. Con questa scelta è possibile inoltre contrastare la moltiplicazione dei contratti e il dumping contrattuale indotti dalla stessa scomposizione della rappresentanza associativa d'impresa. La riconferma della funzione generale e solidale dei CCNL e il diritto al loro rinnovo per tutti i lavoratori pubblici e privati, è dunque condizione inalienabile per garantire reddito, potere d'acquisto delle retribuzioni, tutele, coesione sociale e non derogabilità dei diritti.
- 2) Riquilibrare la contrattazione di 2° livello nei contenuti rivendicativi per la riconquista del controllo dell'insieme dell'organizzazione del lavoro quale condizione imprescindibile per contrastare tutte le forme di compressione salariale e di peggioramento delle condizioni di lavoro in relazione ai carichi, alla salute e alla sicurezza, al rispetto dei lavoratori diversamente abili. La contrattazione di 2° livello deve inoltre tendere all'allargamento della sua efficacia al sito, alla filiera, all'area, unificando nella rappresentanza e nella tutela le diverse figure lavorative che vi operano anche se appartenenti a diverse sfere contrattuali. Ciò presuppone la presentazione di uniche piattaforme sperimentando una prassi contrattuale comune tra le categorie di riferimento. Porre al centro delle nostre strategie rivendicative la condizione di lavoro e di prestazione significa inoltre rivendicare politiche industriali e di riorganizzazione dei servizi orientate all'innovazione e agli investimenti e determinare per questa via la difesa dell'occupazione e una diversa qualità del lavoro e dei servizi.

- 3) In questa fase caratterizzata dall'emergenza occupazionale, il governo degli orari di lavoro - sia nei casi che richiedono la difesa dell'occupazione che in quelli dove sussistono condizioni di espansione - rappresenta per la contrattazione una leva molto importante. Nei casi di crisi dove sono in discussione i livelli occupazionali si tratta di rivendicare un'equa distribuzione del lavoro attraverso l'utilizzo prioritario dei contratti di solidarietà in funzione solidaristica. Negli altri casi di rilanciare e rafforzare una strategia sindacale consolidata, orientata alla riduzione dell'orario e al pieno utilizzo degli impianti, in funzione della crescita o della salvaguardia dei livelli occupazionali.
- 4) Assegnare alla contrattazione sociale un ruolo fondamentale di legame tra diritti del lavoro e diritti di cittadinanza. Il potere d'acquisto di salari e pensioni, le condizioni di vita, si difendono anche con l'allargamento dei servizi sociali, socio sanitari e di pubblica utilità. La contrattazione sociale costituisce in tal senso una risposta efficace al deterioramento dei servizi avvenuto nel territorio in conseguenza di scelte politiche e finanziarie che hanno penalizzato in particolar modo la spesa degli enti locali. La contrattazione territoriale deve quindi assumere una dimensione negoziale per definire un "sistema di welfare territoriale". In questo ambito occorre affrontare anche i temi della struttura e riqualificazione dei centri urbani, con particolare riferimento alla vivibilità e alla qualità ambientale, alle infrastrutture, all'edilizia pubblica e privata, al sistema dei trasporti e all'organizzazione dei tempi di vita e di lavoro. Per queste ragioni la contrattazione sociale e territoriale costituisce uno strumento di partecipazione alla costruzione della nuova confederalità, che deve coinvolgere l'insieme delle categorie, con la consapevolezza che questo significa collocarsi nella strategia del Piano del Lavoro.
- 5) La ricomposizione del lavoro e della sua rappresentanza passa anche attraverso la sperimentazione e l'allargamento delle pratiche esistenti di contrattazione territoriale per i sistemi produttivi strutturati in distretti, aree sistema e nuove filiere/reti, caratterizzati dalla presenza della piccola e media impresa, per consentire la diffusione di condizioni contrattuali generali più rispondenti alle specificità del territorio. In tal senso è necessario individuare la titolarità della rappresentanza per le parti coinvolte.
- 6) Sia a livello nazionale che decentrato, occorre ottenere risultati tangibili per ridurre le tipologie contrattuali e ricondurre a lavoro subordinato, nelle modalità previste dai CCNL, i rapporti di lavoro fondati sulla precarietà. In questa azione di contrasto alla precarietà è necessario anche riconoscere le vere forme di lavoro autonomo che richiedono una specifica azione contrattuale volta al riconoscimento dei compensi minimi e dei diritti universali in capo alla persona. Analogamente nel contrasto agli abusi va garantito il rispetto delle norme sugli stage.
- 7) La contrattazione deve inoltre misurarsi nella lotta alla irregolarità, al contrasto del lavoro nero, alle nuove forme di illegalità e criminalità economica a partire da quelle ambientali. Sono necessarie misure per il rispetto delle norme e delle leggi, accordi specifici tra le parti e leggi di recepimento per rendere esigibile la loro applicazione. In questo quadro va posta la responsabilizzazione delle imprese pubbliche e private sulle modalità di svolgimento delle gare di appalto, sulle responsabilità del committente, sulle procedure di controllo e sulle penalizzazioni in caso di inosservanza, riformando la legislazione di riferimento.
- 8) Vanno cancellate quelle norme, a partire dall'art. 8 del D.L. 138/2011, la Legge 15 e il Dlgs 150 del 2009, che intervengono negativamente sull'autonomia della contrattazione - o come nei settori pubblici impediscono il pieno dispiegarsi della contrattazione nazionale e di 2° livello limitandone il perimetro - in particolare quando essa è chiamata a misurarsi sull'occupazione, le prestazioni e le condizioni di lavoro nell'ambito dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione.
- 9) Sviluppare la bilateralità di emanazione contrattuale che rappresenta una opportunità da cogliere quale strumento di erogazione di istituti contrattuali e prestazioni non sostitutive dei diritti universali di cittadinanza su salute, istruzione, previdenza. In questo quadro di iniziativa contrattuale è possibile migliorare le condizioni sociali delle persone attraverso interventi integrativi e aggiuntivi derivanti dall'istituzione di fondi bilaterali di esclusiva fonte contrattuale nazionale, di settore o di categoria.
- 10) Occorre dare certezza, efficacia ed esigibilità agli accordi e ai percorsi negoziali, ancorandosi alle regole democratiche acquisite con le intese interconfederali del 28 giugno 2011 e 31 maggio 2013. In questo quadro va perse-

guito l'obiettivo di una legislazione di sostegno agli accordi interconfederali unitari che disciplini il rapporto tra i diversi contratti collettivi. Decisiva in tal senso è la partecipazione dei lavoratori alla costruzione delle piattaforme e alla validazione dei risultati, così come essenziale risulta il ruolo contrattuale e di rappresentanza delle RSU la cui presenza nei luoghi di lavoro va estesa e rinnovata con una campagna straordinaria, e sostenuta con una adeguata formazione. Le regole democratiche debbono altresì coinvolgere le figure che rappresentano le tipologie di lavoro non dipendente.

Azione 11 - DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE NELLA CGIL

La CGIL ha spesso dichiarato il territorio come asse centrale del suo radicamento e dell'iniziativa. Questa centralità, che ha visto la diffusione delle Camere del Lavoro, non ha però rappresentato quel salto di qualità necessario a sviluppare la partecipazione diffusa e plurale alla vita e alle scelte dell'organizzazione.

Il territorio e le sue CdL devono rappresentare il luogo dove riconnettere l'attività contrattuale, la tutela individuale, la partecipazione e l'estensione della rappresentanza.

Non si tratta di scelte organizzative ma politiche per rendere effettiva e partecipata la presenza nel territorio, non limitandosi ad attivi e direttivi dei delegati e quadri SPI, ma sperimentando forme, anche nuove, di partecipazione e protagonismo.

La partecipazione alla vita del sindacato per i lavoratori precari è ancora più difficile. Se da una parte puntiamo a includere queste figure nella contrattazione e a ricomporre così la rappresentanza all'interno dei luoghi di lavoro e delle categorie, dall'altra le caratteristiche che il lavoro discontinuo porta con sé determinano l'urgenza di definire e mettere in atto soluzioni organizzative, a carattere confederale e di categoria, che valorizzino e diano continuità alle differenti esperienze maturate in questi anni. In tal senso sono necessarie pratiche innovative e risorse da finalizzare alla sindacalizzazione.

Il funzionamento e una nuova concezione delle sedi decentrate, di luoghi che *"incontrano-ascoltano-organizzano"* ma nel contempo estendono la capacità di contrattazione per una pluralità di figure, di condizioni di lavoro, di generi, rappresenta la traduzione della scelta di un sindacato aperto alla partecipazione. La stessa estensione della partecipazione e coinvolgimento dei cittadini nella contrattazione sociale territoriale, trova un sostegno importante nella direzione dell'allargamento della rappresentanza.

Dare risposte a lavoratori, lavoratrici, pensionati che cercano il nostro sindacato, esserci per interrompere uno schema fatto solo di relazione diretta tra funzionari e RSU della singola impresa, per costruire momenti di scambio delle esperienze tra categorie, non riservati solo ai componenti degli organismi dirigenti, comprendere e rappresentare le diverse domande, compreso un servizio integrato con la tutela individuale, per rafforzare la nostra capacità contrattuale e di tutela generale, collettiva ed individuale.

La tutela individuale deve essere un terreno di impegno e presenza dell'insieme delle categorie, a partire da un reale decentramento delle presenze nei territori, invertendo una preoccupante pratica di centralizzazione registrata in questi anni. Il territorio come momento di reale scelta politica partecipata.

Dare valore agli accordi del 28 giugno e 31 maggio significa rafforzare e ri-articolare la presenza e le titolarità nelle imprese e nel territorio dei delegati della CGIL. Quegli accordi fondano la loro forza sul ruolo dei delegati, delle RSU e della rappresentanza nelle organizzazioni: gli iscritti e il proselitismo sono le frontiere della nuova competizione sindacale.

RSU rinnovate nelle loro funzioni, titolarità e rappresentanza, che siano in grado di rappresentare l'insieme del mondo del lavoro frantumato e precario, che sperimentino e rilancino il ruolo e la funzione della contrattazione. Ma anche delegati e delegate della CGIL che siano interlocutori attenti dei bisogni di lavoratori e lavoratrici e che sappiano produrre, attraverso la contrattazione, tutela individuale e collettiva.

In tema di innovazione della rappresentanza sindacale, è necessario sperimentare la costituzione di RSU di bacino in contesti caratterizzati da frammentazione produttiva e sociale, che sia espressione diretta di lavoratori e lavoratrici e ai quali affidare compiti di contrattazione.